

# **Il dialogo in San Tommaso**

**Leo J. Elders**

First published in: Doctor Communis n.s. 1 (2001) 133-153.

## **Introduzione**

Per «dialogo» si intende un intercambio orale tra due o più persone o la sua espressione scritta. Ebbene, non troviamo tra le opere dell'Angelico dia-loghi nel senso stretto della parola, ma alcuni trattati come il *De aeternitate mundi contra murmurantes*, il *De unitate intellectus* o anche le *Quaestiones disputate* e *Quodlibetales* possono essere considerati come il riflesso di un dialogo-disputa, benché la redazione finale sia stata l'opera del solo Tommaso. Si può di fatto considerare la disputa scolastica come una forma del dialogo scientifico: in una seduta accademica presieduta dal maestro si presentano argomenti in prò ed in contra di una tesi determinata. Le *Questioni disputate* di San Tommaso sembrano appartenere alla classe delle disputazioni private, le *Quaestiones quodlibetales* invece a quella delle pub-bliche. Sia le une sia le altre presuppongono un dialogo viva voce, protratto durante al meno due ore nel pomeriggio, tra studenti alla presenza del mae-stro. Tuttavia, la redazione finale delle *Quaestiones disputate* è dovuta al maestro stesso e può sorpassare di molto il livello della disputa in aula. È anche possibile che l'argomento di parecchie delle questioni disputate di San Tommaso non sia neppure mai stato argomento di una disputa accademica[1].

In un senso meno proprio si potrebbe ugualmente parlare di dialogo, nel caso in cui un autore elabori un suo testo interrogando costantemente il pensiero di altre persone, - anche se appartenenti al passato - al punto da sembrare che scriva la sua opera alla loro presenza. Qui si potrebbe parlare di un dialogo virtuale, nel caso in cui l'autore fa una valorizzazione oggettiva e corretta delle rispettive posizioni, le sommette ad un'analisi, per presentare poi la sua dottrina o risposta[2]. È ovvio che la totalità delle opere dottrinali dell'Angelico costituiscano dialoghi virtuali, perché nella loro elaborazione egli si è impegnato in una valorizzazione, confutazione e accettazione parziale o totale delle teorie degli altri filosofi e teologi. Ne sono esempi ragguardevoli gli articoli di tutte le questioni della *Somma di teologia*, introdotti da una serie di difficoltà che spesso esprimono le idee di altri pensatori, che vengono valutate. Anche i capitoli della *Somma* contro i gentili[3] sono l'espressione di questo incredibile sforzo di passare in rassegna l'intera tradizione dottrinale filosofica e

teologica. Così possiamo dire che San Tommaso conduce un dialogo quasi ininterrotto con la Bibbia, la Tradizione della Chiesa, i Padri, particolarmente Sant'Agostino, Aristotele ed altri filosofi quali Avicenna, Averroè, Cicerone ecc., ma anche con autori contemporanei che vengono da lui menzionati con un quidam. Si deve aggiungere che oggi la 'parola «diàlogo» viene spesso utilizzata per esprimere i contatti e l'intercambio tra rappresentanti di culture e religioni diverse, per cui sono state elaborate certe regole: rispettare la posizione dell'interlocutore e manifestare un desiderio sincero di comprenderla; rinunciare a voler imporre la propria posizione come assoluta. In questa visione l'aspetto della verità da scoprire o far scoprire è subordinato alla tolleranza di posizioni opposte nonché ad una coesistenza pacifica. Così il dialogo è divenuto l'espressione di rapporti più stretti tra diversi gruppi eterogenei, ma anche del pluralismo dottrinale da molti considerato l'unica posizione corretta. Sovente si evita di parlare dei punti in cui le posizioni rispettive differiscono. Lo scopo non è più quello di convincere gli interlocutori, né la ricerca della verità, bensì di conoscere meglio cosa pensano gli altri e stabilire rapporti amichevoli e di mutua comprensione. In certi casi la tendenza va persino nella direzione di attribuire un valore a idee filosofiche e costumi religiosi opposti alla metafisica dell' essere ed alla fede cristiana. Alla fine di questa conferenza vedremo quale è la posizione di San Tommaso a proposito di interscambi di questo tipo.

## **La terminologia**

La parola dialogo è usata meno di 40 volte nelle opere di San Tommaso e quasi sempre per indicare i libri dei Dialoghi di san Gregorio Magno o anche le Omilie di Crisostomo. Una volta riprende la parola greca nel senso di «disputa dialettica»[4]. Tuttavia altri termini come *conversatio*, *locutio*, *collocutio* e *colloquium* possono esprimere quello che noi significhiamo col termine dialogo. Tommaso parla di *conversatio* non soltanto per indicare i rapporti con gli amici o la moglie ma anche frequentemente nel senso di *conversatio* politica. C'è una «conversazione» con la sapienza[5] e anche con Dio, che comincia in questa vita per trovare la sua perfezione nella gloria. Questa conversazione è un esempio di un autentico dialogo[6]. Tommaso parla di fatto di una *singularis conversatio* con Dio distinta dal culto pubblico[7]. Se è vero che la parola *conversatio* esprime anche la comunità di vita e il comportamento, sembra implicare sempre la comunicazione orale e il dialogo.

Quanto al termine locutio, che significa l'espressione del nostro pensiero con l'aiuto di parole[8], San Tommaso sottolinea che serve a aumentare le conoscenze e ad istruire gli altri[9]. La parola collocutio, assai frequente, significa il dialogo, per es. di Abramo con gli angeli o dei messi dal re Ezechia con il gran coppiere del re di Assiria[10], dell'angelo con la Maddalena (Gv 20, 12). Secondo Gregorio Magno, citato da San Tommaso, la conversazione, collocutio, può più facilmente stimolare persone torpide e disinteressate che non una lezione accademica[11]. Gli amici si rallegrano di collocutiones più che di ogni altra cosa[12]. La conversazione con gli amici può togliere la tristezza[13]. Tommaso ricorda perfino che la vita umana si svolge continuamente in conversazioni (collocutiones) tra gli uomini[14].

Però nella collocutio conviene osservare qualche regola: si deve dire ed ascoltare ciò che conviene, giacché ci sono anche conversazioni inutili e crudeli[15]. San Tommaso precisa il modo di esprimersi nel dialogo con altri, soprattutto quando si parla della dottrina della fede: le parole di chi istruisce devono essere moderate e devono beneficiare non danneggiare gli interlocutori. Quello che tutti devono sapere, non verrà occultato. Altre materie, invece, potrebbero nuocere, per es. quando si parla dei misteri della fede a infedeli che li detestano. In secondo luogo, verità sublimi non devono essere esposte a persone non preparate che, non comprendendole, rischierebbero di cadere in errori. Comunque, ai saggi possiamo dire cose che non portiamo a conoscenza di quanti mancano di istruzione sufficiente. Perciò la dottrina di Cristo deve essere predicata apertamente in modo che ciascuno sappia quello che gli conviene conoscere[16]. Nella Somma contro i gentili scrive perfino che la forza spirituale perfetta fa che il cristiano abbia il coraggio di confessare la sua fede in Cristo davanti a tutti[17].

La parola cottoquium, il cui senso è vicino a cottocutio, significa piuttosto la conversazione amichevole. Tommaso la usa più di sessanta volte, quando parla del valore dei colloqui tra amici[18] o con Dio nella orazione[19].

Il termine communicatio, frequente nelle opere di Tommaso, significa la donazione di un bene[20], ma anche lo scambio tra persone e la condivisione della vita nel matrimonio, nella società civile o nell'amicizia. C'è la comunicazione nella santissima Trinità, la comunicazione naturale nella creazione e la comunicazione soprannaturale per la grazia. Il termine può significare gli scambi tra gli uomini, anche sul livello intellettuale, comunque il dialogo; questo senso, però, è molto raro[21].

## **Il dialogo di San Tommaso con la Bibbia**

Si può dire che non soltanto la vita personale e religiosa di Tommaso, ma anche tutta la sua teologia consista in un dialogo ininterrotto con la Sacra Scrittura. Tommaso è convinto che in teologia non si possano presentare conclusioni senza giustificarle con testi della Bibbia che le contengono implicitamente o esplicitamente[22]. La Sacra Scrittura è la Parola di Dio, perciò il suo testo possiede una dottrina di inesauribile ricchezza. L'insegnamento della Bibbia era d'altronde il compito principale dei maestri delle facoltà medievali di teologia. Così i commentari biblici di Tommaso propongono esposizioni dommatiche e confutazioni di eresie.

In secondo luogo dobbiamo ricordare che Tommaso considera la Sacra Bibbia il libro della Chiesa che deve essere letto e spiegato in medio Ecclesiae?[23]. È il libro che viene letto nella Chiesa attraverso il prisma della tradizione. Così lo studio della Scrittura è per San Tommaso anche un dialogo con la tradizione. L'importanza di questo si vede nella teologia trinitaria e nella cristologia. Le professioni della fede della Chiesa ci fanno comprendere il senso dei testi biblici su Dio Padre, su Cristo e sullo Spirito Santo.

A questo si aggiunge che per San Tommaso la Bibbia costituisce una unità. Tutti i libri della Bibbia parlano di Cristo[24]. L'Antico Testamento è stato scritto in vista del Nuovo. Il Nuovo Testamento è presente in modo velato nell'Antico e il senso dell'Antico è svelato nel Nuovo[25]. Sotto le figure dell'Antico Testamento Cristo è nascosto[26]. L'Antico Testamento è integralmente ordinato al Nuovo e gli è subordinato[27]. La familiarità straordinaria dell'Angelico con la Bibbia gli permette di vivere e di scrivere in una comunione ininterrotta con la Parola di Dio e di vedere la coerenza di ambedue i Testamenti. Questo spiega anche perché Tommaso adopera il principio ermeneutico secondo il quale un autore biblico debba essere letto alla luce dell'insieme dei suoi scritti e della sua dottrina generale. Poi i testi e libri individuali della Sacra Scrittura debbono venire letti alla luce di tutta la Bibbia: la Bibbia è l'interprete della Bibbia. Come è noto, Tommaso, come i teologi medievali in generale, conosceva a memoria gran parte della Bibbia e prese a prestito il vocabolario biblico[28]. Per illustrare questa continuità di pensiero con la Bibbia, il fatto che il linguaggio teologico di Tommaso sia impregnato dal vocabolario biblico così come il dialogo ininterrotto con tutta la Bibbia nonché la presenza costante dei testi biblici nella mente dell'Angelico, basta leggere i commentari biblici o un opuscolo come il *Contra impugnantes*

Dei cultum et religionem tratta-to in cui l'Angelico conferma con una serie di citazioni bibliche ciascuno degli argomenti. Si lamenta Guglielmo di Saint-Amour della moltiplicazione dei maestri tra i mendicanti? Tommaso rinvia a Sapienza 6, 26: «La multi-tudine dei sapienti è la salvezza del mondo» e Numeri 11, 29: «Oh, fosse profeta tutto il popolo del Signore».

È stato detto che molti riferimenti alla Bibbia nelle opere dell'Angelico sono soltanto «decorativi». Ma questo è un errore: la Bibbia è la fonte del suo pensiero teologico e gli argomenti della ragione si svolgono sullo sfondo della Parola di Dio e della sacra dottrina.

Si potrebbe aggiungere che i commentali biblici dell'Angelico ci forniscono anche esempi di come condurre un dialogo. La sua esposizione sul Libro di Giobbe è una lunga discussione sul problema del male: nell'universo c'è ordine, ma questo non appare negli eventi della vita umana[29]. Il commentario non ha altra intenzione che mostrare che le cose umane sono dirette dalla Provvidenza. Gli amici di Giobbe vengono per consolarlo con le loro parole. Dal canto suo Giobbe si impegna in un dialogo con loro. Comincia col confutare certi errori e mostra poi quello che pensa egli stesso della questione. Per Tommaso il modo di disputare è in fatto che si sente prima quello che pensano gli avversari per manifestare dopo la verità[30].

Nella *Lectura super Evangelium S. Iohannis* Tommaso ha individuato modelli ideali di un dialogo in materia della fede. Quanto alla conversazione notturna di Cristo con Nicodemo (cap. 3) fa rilevare che la risposta di Gesù «In verità ti dico, nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo», che sembra del tutto incongruente, in realtà è molto a proposito. Nicodemo aveva una opinione erronea di Gesù che per lui era soltanto un semplice uomo. Gesù avrebbe potuto rimproverarlo direttamente, ma non vuoi contendere con lui, vuole condurlo invece con mitezza ad una conoscenza vera e gli dice che per comprendere deve primo imparare un altro, più spirituale modo di pensare. Tuttavia Nicodemo capisce male, fa una obiezione che è ridicola, perché Cristo parla di una rigenerazione spirituale. Tommaso annota che tutte le difficoltà sollevate contro i misteri della fede, sono ridicole. Nicodemo non capisce ancora. Per condurlo a una conoscenza più profonda Gesù segue un metodo indiretto: per poter capire i misteri difficili è necessario un cambiamento spirituale, una rigenerazione, che è opera dello Spirito. Tommaso aggiunge che i partecipanti a un dialogo possono porre domande per diffidenza o per il desiderio di apprendere, come lo faceva Maria, la sorella di Lazzaro[31].

Il dialogo di Gesù con la Samaritana (cap. 4) ci mostra che il cristiano deve prendere l'iniziativa di una conversazione in vista di una conversione del non credente. Gesù, chiedendo un po' d'acqua alla donna, le offre l'occasione per sollevare questioni. Per la Samaritana, come per un partecipante a questo tipo di dialogo, il desiderio della grazia cresce per due fattori, cioè deve conoscere il dono e la persona che glielo offre[32]. Tommaso sottolinea l'umiltà e la mansuetudine di Gesù, virtù che apparentemente sono necessarie all'interlocutore cattolico, affinché il suo dialogo produca risultati.

### **Il dialogo con i Padri della Chiesa**

Secondo l'Angelico è proprio della sacra teologia sistemare gli argomenti a partire dall'autorità, in quanto essa riceve i suoi principi dalla rivelazione divina. Mentre i testi dei filosofi godono una autorità estrinseca in questioni in cui la ragione naturale può conoscere la verità, i Padri della Chiesa hanno un rapporto intrinseco e proprio con la dottrina della fede[33], benché la loro autorità sia relativa piuttosto che assoluta. I libri della Bibbia e le spiegazioni dei Padri sono stati scritti sotto l'azione dello stesso Spirito Santo[34]. Esiste una continuità di pensiero tra la Sacra Scrittura e i Padri che rappresentano l'autorità degli Apostoli[35]. Per trarre profitto dalle ricchezze contenute nella Bibbia abbiamo bisogno delle spiegazioni proposte dai Padri, anche se non tutto quanto dicono abbia lo stesso valore e se loro possono sbagliarsi in cose che non appartengono alla fede[36]. Come già con gli scritti dei filosofi, San Tommaso tenta di trarre idee, spiegazioni e suggestioni dalle opere dei Padri. Ritene che il teologo debba applicare la sua mente con assiduità e riverenza ai testi dei grandi dottori del passato e non trascurare o disprezzare ciò che scrivono[37].

Questa posizione dottrinale spiega il continuo dialogo dell'Angelico con i Padri della Chiesa. Altrove ho presentato un elenco delle citazioni dagli scritti dei diversi Padri nelle opere principali di S. Tommaso[38]. In questa sede non posso trattare dettagliatamente i riferimenti

ai Padri nelle opere dell' Aquinate. Vorrei soltanto far notare che nella Somma contro i gentili, alla fine di molti capitoli dei primi tre libri, utilizza citazioni dei Padri, come «hanc etiam veritatem catholici doctores professi sunt». Mentre la autorità dei Padri è riconosciuta in generale e a parecchi Padri viene attribuita una competenza speciale per certi settori della teologia, Sant'Agostino è il Padre che agli occhi dell'Angelico gode della più grande autorità ed è cita-to il più frequentemente, per es. quattro volte di più di San Gregorio Magno e cinque volte di più di Dionisio.

Si può sostenere che Tommaso abbia composto le sue opere teologiche in un dialogo ininterrotto con Agostino. Aveva letto gli scritti del grande dottore della Chiesa e ne aveva memorizzato il contenuto fino al punto che poteva sottoporre ai suoi lettori una cretomazia dei testi più caratteristici, profondi e belli del Vescovo di Hippo Regius[39]. Il lettore è colpito dalla familiarità insuperabile di Tommaso con le numerose opere di Agostino: con la padronanza perfetta di una immensa documentazione cita non sol-tanto le opere più conosciute del grande dottore, ma anche le omilie, let-tere ed scritti oggi quasi dimenticati. In qualche caso Tommaso si è sba-gliato sul titolo di una opera, e sembra comunque citare a memoria, - fatto che rafforza, la nostra tesi di un dialogo interiore ininterrotto con questo Padre della Chiesa, che gli ha fornito testi numerosi, notevoli per la loro profonda intuizione della verità e la straordinaria bellezza della loro espressione linguistica. Tommaso li ha apprezzati perché moltiplica le cita-zioni come altrettante perle di sapienza cristiana e bellezza letteraria di cui Agostino conosceva il secreto. Per San Tommaso, Agostino gode di una autorità particolare in certi campi: è il maestro indisputato insieme a Gerolamo, Crisostomo ed Origine per l'interpretazione del Nuovo Testa-mento; è anche il dottore della vita interiore del cristiano e il buon pasto-re, la nostra guida sicura nelle questioni più difficili della vita morale. È, infine, una fonte importante di informazioni sull'antichità e sui filosofi non-cristiani. Tommaso ha vissuto in dialogo con Agostino ancora di più che con gli altri Dottori ed era pieno d'ammirazione per la personalità gigan-tesca del più grande dei Padri della Chiesa.

### **Tommaso e i filosofi**

Il lettore delle opere dell'Aquinate si meraviglia e rimane quasi per-plesso nel confronto della enorme documentazione tratta dai testi dei teo-logi e filosofi di cui l'Angelico si è servito.

Tommaso conosceva pressoché l'intera letteratura teologica accessibile nel suo tempo, ma anche gli scritti dei filosofi. Con un senso sicuro per l'essenziale delle loro idee ha saputo individuare il nucleo delle rispettive teorie. Pur riconoscendo i contributi particolari di certi autori - come quello di Cicerone alla teoria della legge e della giustizia o di Seneca all'analisi delle virtù di clemenza e di gratitudine -, ha trovato nelle opere di Aristotele gli elementi, i principi e le definizioni per costruire la metafisica dell'essere. Sin dai suoi studi col maestro Pietro di Manda all'università di Napoli Tommaso ha scelto Aristotele invece del platonismo[40].

Ha preso posto all'interno dell'aristotelismo con piena consapevolezza dei difetti e limiti del medesimo, ma anche con una mai uguagliata comprensione delle posizioni centrali dello Stagirita. Di fatto, per comprendere il pensiero aristotelico spesse volte sono più utili i commentari di Tommaso che non gli scritti dei filologi della nostra epoca. Egli ha arricchito la metafisica con alcune dottrine platoniche, e sviluppato la antropologia, la etica e la metafisica. Le numerose citazioni e i più di 2500 riferimenti al Corpus aristotelicum nella sola Somma di teologia mostrano il dialogo interiore costante di Tommaso con Aristotele. L'enorme lavoro del comporre commentari sulle opere principali di Aristotele, compiuto da Tommaso negli ultimi otto anni della sua vita, nonostante altri incarichi opprimenti, mostra più che ogni altra cosa la densità e l'intensità dell'ininterrotto dialogo dell'Angelico con il Filosofo. Tuttavia conviene notare che in parecchi campi Tommaso ha scavato più in profondità e tratto delle conclusioni che sono estranee ad Aristotele. Le sue tesi più importanti nella teologia naturale e nell'etica sono nuove, così come lo è gran parte della sua antropologia filosofica. Ci si rivela una trasposizione di idee, tesi e metodi aristotelici nella filosofia dell'essere dello stesso Tommaso.

Si può parlare anche di un dialogo virtuale con filosofi come Avicenna, Averroè, Maimonide e Sigieri di Brabante ed altri. Nella Somma di Teologia si trovano pochi riferimenti alle opere di Avicenna e Averroè, ma nella Somma contro i gentili parecchi capitoli sono un autentico dialogo con questi filosofi arabi riguardo alle loro teorie. Particolarmente la teoria di un unico intelletto agente e/o un unico intelletto possibile così come la tesi che l'anima non sopravvive alla morte del corpo forniscono materia per acute analisi e vigorose confutazioni[41]. La cura per condurre un dialogo oggettivo la si vede dal fatto che dedica capitoli interi a riassumere gli argomenti di Averroè, oltre che a dare le sue risposte. Nel capitolo 80 del secondo libro vengono esposti cinque argomenti di Averroè per dimostrare che anche l'anima va distrutta, quando il corpo muore. In modo analogo il capitolo 8 del terzo libro presenta 6 argomenti con i quali si pretende mostrare che il male deve essere una natura o una cosa, mentre il capitolo 5



menziona 3 prove che arguiscono che il male non sia estraneo all'intenzione dell'agente. Tommaso ha discusso gli argomenti di Averroè anche in altre opere, come il *De spiritualibus creaturis* e il suo commentario sul *De anima*.

Nell'anno 1270 Tommaso ha ripreso il dialogo su questo tema con gli averroisti parigini sulla loro teoria dell'unicità dell'intelletto. Una trentina di anni fa il p. E.-H Weber ha insistito su questo dibattito e pensava che, sotto l'influsso di Sigieri di Brabante, Tommaso avrebbe modificato e sviluppato la sua noetica[42], ma sembra che sia stato piuttosto Sigieri a cambiare le sue teorie[43].

In questo contesto dobbiamo menzionare anche la teoria della pluralità delle forme sostanziali nell'uomo, sostenuta da numerosi agostiniani e francescani[44], influenzati soprattutto da Avicenna. La questione disputata *De spiritualibus creaturis* è l'esempio più chiaro e completo del dibattito sull'uomo condotto in Parigi da 1269 a 1271. Tommaso apre la discussione nel primo articolo dove tratta la questione se una sostanza spirituale possa essere composta da materia e una forma. Dopo ben 25 argomenti in favore, stabilisce una regola di procedimento, che vale per qualsiasi dialogo: «Ne in ambiguo procedamus considerandum est quid nomine materiae significetur». È assolutamente necessario, all'inizio di un dialogo, determinare il senso preciso delle parole chiave della questione in discussione, come il significato di materia nella questione riguardante l'eventuale composizione dell'anima umana.

Nell'anno accademico 1270-1271 ebbe luogo la ben nota controversia con Giovanni Pecham sul problema della possibilità di una creazione del mondo ab aeterno. Tommaso aveva assistito in silenzio ad una lezione inaugurale del giovane maestro francescano che lo aveva attaccato aspramente[45]. Dietro l'insistenza dei suoi studenti Tommaso intervenne il giorno successivo. Il *De aeternitate mundi contra murmurantes* ci fornisce i temi della controversia[46]. L'Angelico lascia intravedere una certa impazienza rispondendo con vivacità. Critica i docenti che formulano delle obiezioni, ma non sanno poi come risolverle. Alcuni non capiscono che la causa efficiente non preceda nel tempo il suo effetto, «et inde est quod multorum inexperti ad pauca respicientes facile enuntiarunt». Si burla di quelli che con grande facilità scoprono una contraddizione tra «essere creato» ed «essere eterno». Si considerano grandi uomini con cui è apparsa la sapienza[47].

Nella sua presa di posizione Tommaso mostra gran forza e risoluzione corrispondenti al suo stato di maestro dall'autorità riconosciuta, mentre nella sua risposta a San Bonaventura[48] sedici anni prima, era stato molto riservato. È probabile che per Tommaso ciò che era posto

in gioco questa volta fosse la difesa della sua filosofia davanti ai suoi studenti e il rispetto riguardo a professori come Sigieri che avrebbero subito scoperto l'inefficienza degli argomenti di Pecham[49]. Introduce il tema con la formula oggettiva «dubitatio mota est». Dichiaro che prima si deve vedere in quali punti l'avversario e lui stesso sono d'accordo, poi in che cosa differiscono, regola d'oro per un dibattito.

Si può anche parlare di un dialogo, almeno virtuale, nei testi assai frequenti dove ci si riferisce a autori contemporanei per mezzo del pronome quidam. Utilizza frasi come quidam dixerunt, quidam distinguunt, quidam posuerunt. Il pronome è anche adoperato nel singolare come nella proposizione acute sane quidam (?) respondet haeretico versutissime interroganti[50]

Altri dialoghi, questa volta soltanto virtuali, venivano condotti con Guglielmo di Saint-Amour e Gherardo di Abbeville sull'ideale della vita religiosa dei mendicanti e sui loro diritti riguardo all'insegnamento universitario. Se parlo di «un dialogo virtuale», intendo dire che il dibattito si svolge in testi scritti e che Tommaso stesso invita ad una risposta scritta[51]: l'argomento non rientrava infatti nelle materie dell'insegnamento universitario. Nel primo opuscolo, *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, la stesura è pacifica e Tommaso preferisce argomenti ad espressioni più forti. Un suo principio è che molti errori si collocano agli estremi, cioè, «ultra vel infra quam rei veritas habeat». La strada della fede, invece, si trova al centro tra gli estremi di eresie opposte. L'Angelico da una presentazione chiara degli argomenti dei suoi avversari che poi ribatte anche con numerose citazioni bibliche e patristiche. Nel secondo opuscolo, *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, ci sorprende la vivacità, e perfino l'asperità del tono. Dopo una introduzione, nella quale presenta il tema e inquadra gli attacchi contro i mendicanti nella storia dei nemici del popolo eletto[52], offre un riassunto degli argomenti e delle critiche degli avversari, per procedere poi alla loro confutazione[53]. Gli avversari sono strumenti del diavolo che non smette mai di ostacolare la opera di Cristo «per homines carnales, inimicos crucis Christi, terrena sapientes». Nel cap. 15 scrive che la posizione degli avversari è vana, pestifera e contraria alla dottrina cristiana. Alla fine del trattato gli oppositori sono invitati, se vogliono contraddire quanto ha esposto, a produrre un testo scritto, ma a non diffondere le loro idee tra i giovanissimi studenti.

In un trattato di un contenuto analogo, il *De perfectione spirituali vite*, espone la questione dello stato di perfezione in cui vivono i religiosi, comparato con lo stato di perfezione del vescovo, per controbattere poi, nei capitoli 24 a 26, gli argomenti di Gherardo di Abbeville e

Nicola di Lisieux contro lo stato e i diritti dei religiosi. Dichiarò alle fine dell'opuscolo che si è astenuto dal proferire obbrobri, perché «chi diffonde obbrobri è uno stolto» (Prov. 10, 18). È disposto a rispondere a ulteriori argomenti, perché in nessun modo si mostra la verità e si controbatte l'errore meglio che opponendosi agli avversari[54], - testimonianza magnifica dei vantaggi di un dialogo scientifico. Di fatto, la controversia con Gherardo ha condotto San Tommaso a precisare quello che è proprio del potere vescovile ed il carattere dello stato di perfezione in cui vivono i religiosi[55]. Purtroppo, scopre nei suoi avversari un atteggiamento contenzioso che fa loro negligere di controllare quello che dicono o sentono[56].

Nel centro dei dialoghi dottrinali del secondo soggiorno di Tommaso a Parigi si trova la questione dell'unicità dell'intelletto umano. La disputa era scoppiata a partire dal 1265 per calmarsi poi nel 1270, dopo la condanna, da parte del vescovo Stefano Tempier di Parigi, di 13 proposizioni tra cui le tesi dell'intelletto unico per tutti gli uomini e l'attribuzione dell'atto di pensare all'uomo universale. Tommaso aveva già preso posizione, quando si trovava ancora in Italia, nel *De spiritualibus creaturis* e nel suo Commentario sul *De anima* di Aristotele, e, tornato a Parigi, nella *Quaestio disputata de anima*. Tra altri maestri della Facoltà delle Arti Sigieri di Brabante difendeva (prima della condanna) la teoria averroistica nelle sue *Quaestiones in Tertium De anima*, ma Tommaso mira anche alle teorie di altri autori che circolavano sotto banco in note. Nel *De unitate intellectus contra averroistas*, la sua presa di posizione definitiva, l'argomentazione è molto chiara e convincente. Propone una profondissima interpretazione dei testi rilevanti di Aristotele per evidenziare dove gli averroisti, pensando aver trovato un sostegno per la loro teoria, si sono sbagliati[57]. In qualche luogo alza il tono, p. es. quando scrive «quia errantium impudentia non cessat ventati reniti»[58] o «valde autem ruditer argumentantur»[59]?; «Quaerendum est autem ab hiis qui tam subtiliter se argumentari putant...»[60]. Alla fine invita gli avversari a scrivere apertamente contro quanto da lui esposto, e a non fare propaganda delle loro idee tra i giovani che non possono giudicare su argomenti così difficili[61]. È severo su Averroè, il «philosophiae peripateticae depravator»[62]. Per il suo dialogo Tommaso adopera la più ampia documentazione disponibile, sia sull'interpretazione del pensiero di Aristotele, che sulle idee degli avversari[63]. Qui, come in altri dialoghi virtuali, l'Angelico mostra tutta la sua fiducia nella forza convincente della verità[64]. Di fatto, Sigieri ha cambiato la sua posizione riguardo alla teoria dell'unicità dell'intelletto.

Un altro testo importante per vedere quale idea San Tommaso aveva del dialogo dottrinale è l'opuscolo *Contra errores graecorum*, scritto su una domanda del Papa Urbano IV. Nello studio di un libello di Nicola di Crotone, Tommaso assume un'atteggiamento positivo e

incoraggiante riguardo a un dia-logo con gli orientali. Cerca di mostrare gli sviluppi dottrinali utili che si possono trarre dal Libello a condizione che vengano corrette certe formule deficiente[65]. Le autorità patristiche, invocate dall'autore, insegnano la vera fede[66]. Tommaso mostra una grande fiducia nei Padri greci, si astiene dal criticarli e cerca di raccogliere dai loro testi il «verae fidei fructus purissimus»[67]. Tommaso mostra una sorprendente capacità di penetrare nel mondo dei Padri greci[68].

Fa notare che prima dell'apparizione delle eresie i Padri hanno parlato con minore precisione che non dopo. Dobbiamo tener conto di questo e spiegare con rispetto ciò che scrivono. Chiede anche di fare attenzione alle difficoltà che provengono dalla natura propria delle diverse lingue, p. es. nell'uso della parola hypostasis. Nella traduzione si deve conservare il senso, ma modificare il modo di esprimersi. Esempio è lo sforzo che fa per spiegare come possono essere intese certe frasi o modi di dire degli orientali, come la proposizione che lo Spirito Santo è l'immagine del Figlio.

Nella seconda parte dell'opera esamina come dai testi dei Padri citati nel Libello[69] scaturisce l'autentica dottrina della fede. Alla fine del suo trattato Tommaso tratta quattro punti controversi tra gli orientali e i cattolici: la processione dello Spirito Santo dal Figlio di Dio; poi il primato del Romano Pontefice; la celebrazione dell'Eucaristia con pane azzimo e la realtà del purgatorio.

### **La vita umana come dialogo**

Evidentemente il dialogo è naturale per l'uomo. La natura ha dato all'uomo la parola per rendere possibile la comunicazione su quello che è vantaggioso o nocivo per lui, nonché sul bene e sul male e su altri valori simili[70]. Perciò, è ovvio che sia naturale per gli uomini scambiarsi idee nella vita in famiglia e nella società civile. L'uomo è per sua natura un animale sociale. Perciò è naturale per gli uomini comunicare tra loro su quello che fanno per aiutarsi mutuamente, non soltanto nelle attività della vita quotidiana, ma anche in altre imprese come il commercio, la difesa ecc.[71]. Questo dialogo è caratteristico della vita in società[72]. Mentre molti si divertono con giochi, le persone serie lo fanno tramite colloqui[73]. Persino gli angeli praticano una forma di dialogo - la locutio - [74]. Accanto alla

conversazione, è frequente anche il caso in cui uno si rivolge ad un altro per apprendere qualcosa da lui, come un discepolo cerca di apprendere dal maestro[75]. Così gli apostoli hanno imparato molto grazie alle loro conversazioni con Gesù[76].

Gli uomini vivono in società, hanno bisogno gli uni degli altri e comuni-cano tra di loro. L'amicizia consiste in una certa uguaglianza e suppone che si condivida la vita. Ogni tipo di amicizia presuppone comunque il dialogo per rendere possibile la collaborazione e l'aiuto nonché il godere insieme. Senza il dialogo non c'è possibilità di condividere la vita. Il dialogo avrà la sua funzione perfetta nell'amicizia nobile in cui gli amici scambiano pen-sie-ri, sentimenti, progetti, sofferenze e gioie. Aristotele menziona la conversa-zione con l'amico come una delle proprietà dell'amicizia[77], osservazione confermata da San Tommaso[78]. Gli amici hanno le stesse idee[79]. È anche vero che tra amici l'amicizia va rafforzata, e approfondita col dialogo[80]. Se per Aristotele e Tommaso la fine principale della legge è condurre i cittadini ad una vera amicizia tra di loro, si deve ugualmente dire che, secondo i due filosofi, il dialogo è nel cuore della vita virtuosa e felice in terra. Ciò non toglie che nella ricerca della sapienza e della perfezione spirituale il silenzio abbia un gran valore. La chiacchiera viziosa è da evitare[81]. La virtù di mode-razione ci spinge ad una certa austerità nei colloqui[82]. D'altro canto, in vari testi l'Angelico evoca il pericolo di colloqui con persone cattive. Cita con fre-quenza 1 Cor. 15, 33 «Le cattive compagnie (colloqui) corrompono i buoni costumi»[83]. Ugualmente per una persona arrabbiata è meglio conservare il silenzio[84]. Poi è preferibile tacere di fronte a certe questioni che sorpassano la capacità dell'intelletto[85] e c'è infine anche il silenzio della preghiera, cioè l'allontanarsi dalle conversazioni umane per parlare con Dio. Si deve tuttavia osservare che Tommaso insiste più volte sul fatto che c'è un silenzio erra-to, p. es. quando uno lascia in errore quelli che avrebbe potuto istruire[86]. Questo apre la strada a una attività pressoché ininterrotta di insegnamento. L'utilità di tutti o del gruppo è di maggior valore che non i vantaggi indivi-duali e in questi casi l'istruzione e il dialogo prevalgono sopra il silenzio[87].

### **La preghiera come dialogo**

La preghiera è una forma di colloquio[88]. L'uomo, mosso per la carità, tende verso Dio, si sommette a Lui, Gli apre la sua mente e confessa che ha bisogno di Lui[89]. In questo senso la

preghiera diventa una conversazione con Dio nella quale l'uomo aspetta i segni di una risposta. Secondo San Tommaso il cristiano dovrebbe condurre nel profondo del suo cuore una conversazione continua con Dio. In un sermone in onore di Santa Cecilia dice che né durante il giorno né durante la notte la Santa ha mai smesso di conversare con Dio. In una delle preghiere da lui composte chiede un cuore vigilante «quod nulla abducat a te curiosa cogitatio»[90]. Nell'Adoro Te domanda che la sua mente possa vivere sempre di Dio. La base di questo dialogo con Dio nella preghiera è il fatto che Dio muove tutte le cose ad una unione con Se stesso in quanto è Lui che dà l'essere e le altre perfezioni. Tommaso cita le parole di Crisostomo: «Considera la grande gioia che ti è stata data: parlare con Dio, cominciare colloqui con Cristo, desiderare ciò che vuoi e domandare ciò che desiderai»[91].

Anche nei commentari biblici di Tommaso s'intravede spesso un certo dialogo di lui con Dio. Lo constatiamo nella Esposizione sul Vangelo secondo Giovanni: se l'uomo trova la sua gioia nella verità, nella felicità, nella giustizia e nella vita eterna, - tutto quanto è Cristo -, sarà attirato molto di più a Cristo[92]. Lo stesso si può dire della spiegazione delle parole «Ego sum via, veritas et vita», dove Tommaso parla della necessità d'afferrarsi a Cristo per essere sicuro[93]? I commentari biblici sono un dialogo con gli autori umani e l'autore divino del testo ispirato, consistendo in una interrogazione ed un ascolto.

### **San Tommaso e il dialogo interreligioso**

Da quanto è stato esposto è ovvio che il dialogo dei cristiani con persone che non condividono la fede si impone lì dove si tratta d'istruirli o di controbattere errori e critiche. Durante la sua vita Tommaso stesso non ha fatto altro che studiare le dottrine e teorie degli altri autori, rilevare errori ed esporre la verità. Considera che il compito dell'uomo è diffondere la verità, un compito a cui egli stesso ha consacrato tutta la vita[94]. Come è noto, nello studio delle dottrine dei vari autori, Tommaso cerca di scoprire e valorizzare le verità, fossero soltanto briciole, ivi contenute[95] ed è esigente quanto ad una conoscenza particolareggiata del pensiero dell'interlocutore. Riconosce anche che in certi casi non venga esposta la dottrina cristiana nella sua totalità[96]. Tuttavia non ammette che, - eccetto il caso di un esercizio scolastico o una confutazione di errori -, il cristiano si impegni in un dialogo come se dubitasse di certe dottrine e supponesse che il dogma in discussione non fosse certo.

Un tale atteggiamento sarebbe un peccato[97]. Accenna brevemente ai fondamenti di un dialogo sulla fede: con gli Ebrei si può partire dall' Antico Testamento, con gli eretici dal Nuovo e con quelli che non accettano la autorità della Bibbia occorre fare ricorso alla ragione naturale[98]. Secondo quanto esposto qui sopra è chiaro che, quando Tommaso parla di appoggiarsi sulla Bibbia, intende la Bibbia come è letta ed intesa nella Chiesa cattolica.

Tuttavia il dialogo e la familiarità con gli eretici sono da evitare a motivo della loro scomunica e perché esiste il pericolo di venire da loro corrotti. Si deve anche evitare di dare solo l'impressione di approvare la loro perversa dottrina. A questo proposito cita 2 Giovanni 10: «Se uno viene da voi e non porta questa dottrina, non lo ricevete in casa e non salutetelo! Perché chi lo saluta, partecipa delle sue opere malvagie». Si deve anche evitare la simulazione di una comunione che non esiste davvero. La nostra familiarità con gli eretici potrebbe produrre errori negli altri[99]. Cita anche una osservazione della Glossa[100] secondo la quale gli apostoli e i loro discepoli non permettono la conversazione con cristiani che avevano deviato della verità. Comunque San Tommaso scrive che ciò non vale quando il dialogo si porta sulla salvezza eterna delle persone. Torna sulla stessa idea nel Commentario sulla Lettera a Tito: Non si deve litigare, ma essere mansueti e conservare sempre la buona misura per non offendere nessuno[101]. Tommaso aggiunge che chi insegna deve (a) rispondere alle domande; (b) esporre la dottrina; (c) disputare con le persone che si oppongono; (d) mostrare quali sono i malintesi da evitare riguardo alla dottrina cristiana. - Non si deve rispondere a tutte le questioni, ma soltanto a quante riguardano il tema.

Consiglia di evitare la discussione con gli eretici, soprattutto dopo un primo avvertimento, per non dare l'impressione di acconsentire alle loro teorie[102]. Come la etimologia del termine indica, l'eretico sceglie di non accettare. Nella Somma di teologia, II-II, q. 10, art. 7 espone dettagliatamente le condizioni di una disputa (pubblica) con non-credenti. Purché si trovino cattolici dotti (“sapientes infide”) è utile farlo in regioni dove vivono molti infedeli: non rispondere ai loro attacchi confermerebbe gli errori. Tommaso riconosce che la nostra scienza è limitata anche con riguardo alle verità della fede[103], ma è convinto che nello studio dei fondamenti del mondo fisico nonché della fede molto sia certo ed evidente. Un pluralismo dottrinale è molto lontano dal suo pensiero. La sua opinione delle religioni non cristiane è piuttosto negativa: sin dal tempo di Noè, i popoli hanno abbandonato Dio per passare al culto degli idoli[104]. Come scrive San Paolo, i gentili vivono nelle frivolezze dei loro giudizi e nei loro pensieri ottenebrati (Ef. 4, 17)[105]. Un dialogo con rappresentanti di altre religioni non può aver altro scopo che la scoperta della verità. Tutti gli uomini devono cercare la verità. Di fatto Dio vuole che tutti arrivino alla conoscenza della verità[106].

## Conclusione

A guisa di conclusione direi che San Tommaso ci ha lasciato l'esempio di una vita consacrata al dialogo con la Parola di Dio, con la tradizione teologica e con i filosofi. Ha condotto questi dialoghi studiando a fondo i testi e le dottrine con una oggettività e acutezza difficilmente raggiungibili. Le sue investigazioni concernevano anche le fonti di cui gli avversari o interlocutori si erano serviti. Così ha potuto controbattere Averroè con l'aiuto di una analisi più completa delle opere di Aristotele.

Come è stato esposto, Tommaso ha anche proposto certe regole o modi di procedere in questi dialoghi dottrinali: ascoltare e dire ciò che conviene, conservare la moderazione, beneficiare e non danneggiare gli interlocutori. Spesso il cristiano deve prendere l'iniziativa di una conversazione, nella speranza di aiutare l'interlocutore a trovare la verità. Prima di cominciare un dialogo scientifico si deve determinare il senso preciso dei termini chiave. San Tommaso ha insistito sul fatto che non tutti i temi sono adatti a qualsiasi dialogo pubblico. Da un lato loda il valore del silenzio, dall'altro ricorda che dobbiamo sempre essere disposti ad istruire le persone che cercano la verità.

Quanto esposto è per noi una indicazione sul modo di condurre dialoghi con teologi non cattolici e con diversi pensieri filosofici moderni. Tuttavia dobbiamo sottolineare che San Tommaso ha lavorato nella certezza di stare nella verità incrollabile della dottrina cristiana definita per la Chiesa. In un modo analogo era convinto di aver trovato gli elementi dell'unica vera filosofia che afferra e conosce la realtà quale è stata creata da Dio. Perciò il modo di dire oggi assai diffuso secondo cui noi dobbiamo usare le filosofie moderne per elaborare la dottrina della fede e comprendere il mondo, precisamente come Tommaso ha usato il pensiero di Aristotele, è piuttosto erroneo. In teologia soltanto la filosofia che esprime l'ordine della creazione può aiutarci davvero. Se è vero che il pensatore cristiano possa trovare suggestioni e idee di valore nei sistemi moderni, come San Tommaso le ha trovate nelle filosofie dell'antichità e del medioevo, ciò non toglie che l'essenziale stia nel capire la *veritas rerum*. In ogni dialogo la ricerca della verità deve primeggiare per noi al punto di rinunciare a un colloquio qualora nell'interlocutore non ci fosse presente il desiderio di raggiungere la verità.



Menzioniamo in fine il ruolo del dialogo nella vita personale di San Tommaso: dialoghi con i monaci in Montecassino, dialoghi anche nell'ambiente universitario di Napoli, i contatti protratti durante più di quattro anni con Sant'Alberto; i dialoghi nel quadro della vita intellettuale molto animata nel convento di San Giacomo a Parigi, il dialogo con il suo fedele compagno e amico Reginaldo, con i suoi collaboratori, segretari, colleghi e studenti. Secondo la tradizione Tommaso avrebbe trattenuto persino prima di morire un certo dialogo con i monaci di Fossanova sul significato del Cantico dei cantici. Il soprannome di «Bue taciturno dalla Sicilia» con il quale gli altri studenti a Colonia sembrano aver designato Tommaso, non contraddice per nulla il ruolo del dialogo nella vita dell'Aquinate. Di fatto, secondo le parole profetiche di Alberto Magno, il muggito di questo bue si ripercuote nel mondo intero[107].

## NOTES

[1] Cfr. B.C. Bazan, G. Fransen, J.-F. Wippel, *Les questions quodlibétiques dans les facultés de théologie, de droit et de médecine*, Turnhout 1985.

[2] Cfr. wolfgang H. Pflieger, «Dialog-», in *Europäische Enzyklopädie zu Philosophie und Wissenschaften*, I (Meiner Verlag) Hamburg 1990, 568-570.

[3] Si veda p. es. i capitoli 73 e 74 di S.C.G. II, dove sono discusse le posizioni noetiche di Averroè e di Avicenna.

[4] In I Posi. Analyt., l. 22. Il testo greco si trova nelle Anal. Post., I, c. 12, 78a12

[5] S.T. I-II, 5, 4: «Non habet amaritudinem conversano illius» (Sap. 8, 16).

[6] I-II 65, 5: «Haec autem societas hominis ad Deum, quae est quaedam familiaris conversatio cum ipso, inchoatur quidem in praesenti per gratiam, perficietur autem in futuro per gloriam.» Cfr S.C.G. IV 22: «Conversatio autem hominis ad Deum est per contemplationem».

[7] I-II 101, 4.

[8] In II Sent., d. 11, q. 2, a. 3: «Signum expressivum interioris conceptus».

[9] Ibid. e S.C.G. III, c. 153. Cfr. InII Sent., d. 11, q. 2 -Utrum accrescat eis aliqua cogno- to per mutuam locutionem».

[10] In Isaiam, e. 36.

[11] De dilectione Dei et proximi

[12] In III Sent., d. 33, q. 3, a. 2; S.C.G. I, c. 91: «Amicorum proprium est mutua praesentia et convieni et collocutionibus gaudere».

[13] In Job, e. 16.

[14] In I Ethic., l. 16: “...collocutiones hominum ad invicem..., in quibus continue versatur vita humana”.

[15] In IV Ethic., l. 16: «...ut scilicet homo dicat et audiat qualia oportet et sicut oportet. Et tamen in talibus multum differi dicere et audire. Multa enim aliquis homo decenter audit quae non decenter diceret».

[16] Expositio in Boetii De Trinitate, q. 2, a. 4.

[17] S.C.G. IV, c. 60: “Perfectio autem spirituali roboris in hoc proprie consistit, quod homo fidera Christi confiteri audeat coram quibuscumque nec inde retrahitur propter confusionem aliquam vel terrorem”.

[18] In III Sent., d. 27, q. 2, a. 1 ad 11: «Amicilia vera... colloquiis mutuis gaudere facit”. Cf. In IV Ethic., e. 14.

[19] S.T. II-II, 83, 2 ad 3: “Considera quanta est tibi concessa felicitas, quanta gloria attributa, orationibus fabulari cum Deo, cum Christo miscere colloquia, quod velis, quod desideras postulare” (una cita da Crisostomo).

[20] In II Sent., q. 1, a. 3A, ad 4: «Communicatio importat quendam collationem\*.

[21] S.C.G. IV, e. 8: «Communicatio intelligentiae demonstratio vel locutio sive doctrina dici potest».. In qualche caso la parola communio si avvia al senso di dialogo o conversazione

(S.T. II-II 10,9). Cfr A. Di maio, *Il concetto di comunicazione. Saggio di lessicografia filosofica e teologica sul tema di «communicare- in Tommaso d'Aquino, Roma 1998.*

[22] S.T, I 36, 2 ad 1.

[23] S.T. II-II 5, 3 ad 2: «Omnibus articulis fidei inhaeret fides propter unum medium, scilicet propter veritatem primam propositam nobis in Scripturis secundum doctrinam Ecclesiae intelligentis sane».

[24] Cfr. il Proemio del Commentario sui Salmi e quello del Commentario sulla Lettera ai Romani.

[25] S.T. I-II 107, 3.

[26] In Evang. Ioan., n. 860.

[27] In Evang. Ioan., e. 19, lectio 5: «...sequeretur quod NT esset propter Vetus et eius impletionem, cum tamen sit e converso. Sic ergo ideo praedicta sunt quia implenda erant per Christum».

[28] C. spicq, *Esquisse d'une histoire de l'exégèse latine au moyen âge, Paris 1944, pp. 164 ss.*

[29] “In eventibus humanis nullus certus ordo apparet... Quod iusti sine causa affligantur totaliter videtur subruere providentiae fundamentum...”

[30] In Iob, c. 10.

[31] In Evang. Ioan., c. 3, lectio 2, n. 449 e n. 458.

[32] Ibid., c. 4, lectio 2, n. 579.

[33] S.T. I, 1, 8.

[34] Quodl. XII, art. 26 (q. 17, art. unic.): «Dicendum quod ab eodem Spiritu Scripturae soni expositae et editae».

[35] Cfr. J.G. Geenen, “Le fonte patristiche come «autorità» nella teologia di S. Tommaso”, in *Sacra doctrina* 77, 7-67, p. 18.

[36] Quodl. XII, art. 26, ad 1. Cfr II-II 49, 3 ad 2: «...dum scilicet homo sollicite, frequen-tar et reverenter applicai animum suum documentis majorum, non negligens ea per ignaviam nec contemnens propter superbiamo

[37] S.T. II-II 49, 3 ad 2.

[38] “Thomas Aquinas and the Fathers of the Church ”, in Irena Backus (ed.), *The Reception o/thè Church Fathers in the West*, (E.J. brill), Leiden /New York/Köln 1997, 337-366, p. 347.

[39] Vedasi L. Elders, “Les citations de saint Augustin dans la Somme théologique de saint Thomas d'Aquin”, in *Doctor communis*, 1987, 115-165.

[40] Cfr. E. gilson, «Pourquoi saint Thomas a critiqué Augustin?», in *AHLDMA* 1 (1926-1927), 5-127, p. 126.

[41] S.C.G. II, cc. 73-81.

[42] E.-H. Weber, *L'homme en discussion à l'université de Paris en 1270. La controverse de 1270 à l'université de Paris et son retentissement sur la pensée de S. Thomas d'Aquin*, Parigi 1970.

[43] Cfr. B.C. Bazan, *Revue philosophique de Louvain* 1974, 53-154,

[44] Quodl. XI, q. 5, art. un.: “De unitate formae substantialis in nomine contra Avicbron et quosdam sequaces eius”, Cfr. R. zavalloni, *Richard de Mediavilla et la controverse sur la pluralité des formes*, Louvain 1951.

[45] Cfr G. de Tocco, *Vita S. Thomae Aquinatis*, in *Fontes Vitae S. Thomae Aquinatis notis historicis et criticis illustrati*, fasc. 2, 99.

[46] Cfr J. Brady, “John Pecham and the Background of Aquinas’ *De aeternitate mundi*”, in: *Commemorative Studies*, Toronto 1974, II, 141-178.

[47] Leonina XLIII, p. 86, 116-118.

[48] In II Sent., d. 1, q. 1, a. 5.

[49] L'importanza che la questione indossava per Tommaso si vede nel fatto che nella S.C.G. II le dedica ben 8 capitoli e il De potentia e la 571 46, 1 elencano rispettivamente 30 e 10 argomenti in favore dell'impossibilità di una creazione ab aeterno.

[50] In I Sent., d. 6, q. 1.

[51] Contra doctrinam retrahentium, in fine: «Si quis autem his contradicere voluerit, non coram pueris garriat, sed scribat, et scripturam proponat in publico, ut ab intelligentibus diudicari possit quid verum sit et ut quod erroneum est auctoritate veritatis confutetur».

[52] Contra doctrinam retrahentium, dove scrive che i nemici degli mendicanti sono « homines carnales, inimicos crucis Christi, terrena sapientes ».

[53] Nel Contra doctrinam retrahentium vuol mostrare che ciascuno degli argomenti degli avversatori contraddice la verità («...singulum praedictorum repugnare ventati»).

[54] De perfectione vitae spirituali, fine: “Si quis igitur centra haec rescribere voluerit, mihi acceptissimum erit. Nullo enim modo melius quam contradicentibus resistendo aperitur veritas et falsitas confutatur.”

[55] Cfr. H.-F. Dondaine, Préface all'opuscolo (Leonina XLI, fase. B + C, p. B 9).

[56] C. 21: «Verum quidam contentionis studio exagitati neque quae dicunt neque quae audiunt debite ponderantes-.

[57] Op. cit. (Leonina 43) 296, 450: “Hoc autem ultimum verbum maxime assumunt sui erroris fulcimentum.”

[58] Cp. cit. (Leonina 43, p. 291,

[59] Ibid., 311, 96.

[60] Ibid., 311, 132.

[61] Ibid. 324, 434 ss.

[62] Ibid., 302, 147 s.

[63] Cfr. la fine del cap. 2 (Leonina 302, 147 ss.): “Sed ut ostendamus quod non soli Latini, quorum verba quibusdam non sapiunt, sed etiam Graeci et Arabes hoc senserunt quod intellectus sit pars vel potentia seu virtus anima: quae est corporis forma. Unde miror ex quibus Peripateticis hanc errorem se assumpsisse gloriantur, nisi forte quia minus volunt cum ceteris Peripateticis recte sapere quam cum Averrois oberrare qui non tam fuit Peripateticus quam philosophiae peripateticae depravator”.

[64] Contra doctrinam retrahentium, in fine: «...ut quod erroneum est auctoritate veritatis confutetur”.

[65] Ha trovato nel libello di Nicola “plurima ad nostra: fidei assertionem utilia et expressa.”

[66] Prologo 1-3.

[67] Cfr. H.-F. Dondaine, Leonina XL, A 19.

[68] I. Backus, Die Christologie des hl. Thomas und die griechischen Kirchenväter, Paderborn 1931, p. 326.

[69] Parecchi di questi testi non sembrano essere autentici. Alcuni autori rimproverano Tommaso non aver verificato le fonti del Libello. Forse non ha avuto il tempo o non aveva a sua disposizione i testi rispettivi; è anche possibile che non lo abbia considerato il suo compito.

[70] In I Polit., lectio 1, 20: -“Cum ergo homini datus sit sermo a natura et sermo ordinetur ad hoc quod homines sibi invicem communicent in utili et nocivo, iusto et iniusto et aliis huiusmodi, sequitur ex quo natura nihil facit frustra, quod naturaliter homines in his sibi communicent.”

[71] In I Polit., I, lectio 1.

[72] In IV<sup>e</sup> Etbic., lectio 14, n. 9: «...in colloquiis in quibus principaliter et proprie consistit convictus humanus, hoc est enim proprium hominum respectu aliorum animalium quae sibi in cibis vel in aliis huiusmodi communicant».

[73] Ibid., lectio 16, n. 17.

[74] S.T. I 107, 2.

[75] L.c., ait. 3, ad 1: “...ut loquenti aliquid manifestetur, sicut cum discipulus quaerit aliquid a magistro.”

[76] In Evang. Ioan., c. 1, lectio 7.

[77] Ethica Nicomachea, IX, c. 4, Il66a3 ss.

[78] II-II 25,7.

[79] II-II 29, 3.

[80] In IX Ethic., lectio 14, n. 8: “Amicitia virtuosorum est bona et semper bonis colloquiis coaugetur”.

[81] II-II 187, 3.

[82] II-II 143, art. unic. Cf. Catena in Matth. 16, 1. 3: «Inepta colloquia portae sunt inferi

[83] Cfr. Cat. in Matth. 26, lezione 17; In Isaiam, c.6, 1. 1, dove cita Eccli. 23, 7 ss.: “Indisciplinatae loquela ne assuescat os tuum”; In Psalm. 5, n. 6: persone cattive e ciò che dicono hanno una influenza perversa.

[84] III 48, 4.

[85] In II Sent., d. 22, q. 3, a. 3 C.

[86] II-II 10, 7. Nel Quodl. V, q. 2, a.1 Io chiama un «indiscretum silentium quod eos qui erudiri poterant in errore derelinquit».

[87] II-II 188, 6.

[88] II-II 83, 1.

[89] IMI 83, 3.

[90] Opuscula theologica (Marietti), II, p. 285.

[91] II-II 83, 2 ad 3; Catena in Marcum c.2, lezione 1.

[92] In Evang. Ioan., c. 6, lectio 5.

[93] Ibid., c. 14, lectio 2, n. 1870 (Marietti).

[94] S.C.G. I, c. 1 e 2: “...propositum nostrae intentionis est veritatem quam fides catholica profitetur prò nostro modulo manifestare, errores eliminando contrarios.”

[95] Cfr. S. T. I, 12, 12 ad 3, dove cita Agostino: «...multos etiam non mundos multa scire vera, scilicet per rationem naturalem».

[96] Expositio in Boetii De Trinate, q. 2, a. 4. Vedasi qui sopra.

[97] II-II 10, 7: “Si enim disputat tanquam de fide dubitans, et veritatem fidei pro certo non supponens, sed argumentis experiri intendens, procul dubio peccat, tanquam dubius in fide et infidelis.”

[98] S.C.G. I, c. 2.

[99] Quodl. X, q. 9, a. 1.

[100] In S.T. III, 82, 9.

[101] In Titum, c. 3, lectio 1: «... non litigare sed mansuetum ad omnes esse».

[102] Ibid. lectio 2.



[103] Dobbiamo evitare di voler provare i dommi con la ragione. Cfr S.C.G. I, c. 8.

[104] Catena in Mattheum, c. 21, lectio 5.

[105] In Ephesios, e. 4, lectio 6.

[106] Il testo di 1 Tim. 2, 4 è citato numerose volte dal santo Dottore

[107] Tocco, o.c., 12, 79.